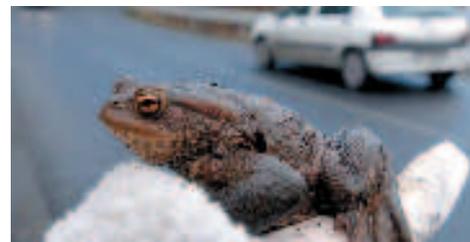


La denuncia del volontariato «Non abbiamo più sedi»

«Il 60% delle organizzazioni di volontariato (Odv) aquilane ha perso la propria sede; il 44% non dispone di una soluzione logistica nemmeno provvisoria, il 34% non riesce a trovare un'alternativa concreta».

I rospi hanno avvertito il terremoto 5 giorni prima

I rospi sapevano del sisma cinque giorni prima del terremoto del 6 aprile. I rospi (Bufo Bufo), sono scappati in tutta fretta dal loro sito di accoppiamento, avvertendo mutamenti geomagnetici.



Persio, funzionario dell'ateneo, caronte di chi vuole fare un sopralluogo all'inferno della desolazione. Si fanno un po' di conti: 60 milioni stimati solo per rimettere in piedi il rettorato. 15 miliardi il fabbisogno minimo. Fu la cifra, ai valori attuali - spiega Petrucci - destinata al Friuli. Ma qui i tempi previsti sono trentennali, troppi per un vecchio, troppi per un bambino, troppi per chi non ha lavoro.

Palazzo Portinari, dipartimento di storia. Gino Prosperini è il titolare della ditta che sta facendo i lavori. Ha accettato, in prima battuta, solo l'incarico per un palazzo perché «bisogna fare i conti con i mezzi finanziari». Altri hanno fatto scelte diverse ma, se è troppo grande la zona da recuperare e gli operai che ci lavorano sono pochi, allora «non si giustifica più l'urgenza» degli incarichi a chiamata diretta. Mostra un grande camion bianco, è il suo investimento: «È un aspirapolvere. Consente di differenziare, di non pesare sulle volte con i detriti, di limitare al minimo la permanenza degli operai in punti pericolosi». C'è stata confusione nei primi tempi ma, continua Prosperini, «da gennaio la situazione è molto migliorata, c'è una supercommissione tecnica che coordina e la soprintendenza controlla spesso il nostro lavoro».

I ritardi che si accumulano per ingordigia sono uno dei problemi della ricostruzione, anche di quella leggera. Molti professionisti hanno accaparrato troppi incarichi per i progetti della ricostruzione leggera (le case con pochi danni), racconta il comandante dei vigili urbani Vendrame. In molti condomini - mi aveva spiegato l'ingegnere Pietro Morelli - i lavori sono ritardati da chi trova conveniente restare negli alberghi a spese dello Stato. I vigili urbani, racconta il comandante Vendrame, ora sono impegnati a liberare le case assegnate a chi non ne ha diritto: «avvocati che si sono trasferiti a Roma e tengono un pied à terre a L'Aquila, familiari che si sono sostituiti a persone anziane morte». Ma è un lavoro di verifica lento. È il paradosso più angosciante del dopo sisma quello di doversi guardare da chi se ne approfitta. «Abbiamo fatto una cinquantina di denunce per abusi edilizi», racconta Vendrame: «C'è anche chi ha colto l'occasione del terremoto per allargarsi un po'». ❖

LA PROMESSA

Stefania Pezzopane

«Voglio assicurare a tutti che continuerò a lavorare per la mia città e per tutta la provincia. Lo farò con ancora più energia. I problemi del territorio hanno bisogno di cura e sensibilità politica».

Omicidio colposo, si indaga sul mancato allarme

Aperto un fascicolo dalla Procura. A breve, secondo gli investigatori potrebbero partire gli avvisi di garanzia ad un anno dal terremoto

CLAUDIA FUSANI

INVIATA A L'AQUILA
cfusani@unita.it



Un anno fa, oggi, cominciava a L'Aquila la settimana che avrebbe portato alla fine del mondo. Cominciava, nel senso che continuava visto che la terra tremava ormai da prima di Natale con una frequenza di almeno cinque, sei scosse al giorno. Il 31 marzo 2009 a L'Aquila, convocata per disperazione dal sindaco Cialente, si riuniva la Commissione Grandi rischi, geologi e sismologi e grandi capi della Protezione Civile e tutti insieme alla fine misero a verbale che le due faglie che attraversano L'Aquila si muovevano un po', ma che era tutto sotto controllo. Eppure il sindaco aveva presentato, lo stesso giorno, una lista da brividi: «180 i movimenti tellurici da Natale di cui almeno 40 avvertiti dalla popolazione. Solo negli ultimi quattro giorni le scosse sono state sedici di cui una con magnitudo 4, due scuole sono state chiuse per crolli. Il quadro è allarmante». Sei giorni dopo, alle 3 e 32 del 6 aprile, arrivò la fine del mondo.

Un anno dopo, oggi, la domanda è sempre la stessa: perché la popolazione non è stata informata e messa in condizione di scegliere se lasciare le proprie case? Le autorità, a cominciare dalla Protezione Civile per finire alla Commissione Grandi Rischi e senza escludere il comune, potevano fare qualcosa? Non è più solo una domanda ma un fascicolo della procura della Repubblica dell'Aquila, uno in più aperto oltre ai duecento che riguardano i crolli dal procuratore Alfredo Rossini. Fascicolo contro ignoti, ipotesi di reato omicidio colposo. E a breve, si spiega in ambienti investigativi, potrebbero partire gli avvisi di garanzia.

Top secret la tipologia degli atti che hanno portato allo sviluppo di un'indagine che pochi, un anno fa, davano per possibile. Sicuramente c'è la denuncia dell'avvocato An-

tonio Valentini consegnata il 17 agosto scorso in procura. «È vero che i terremoti non possono essere previsti però sicuramente L'Aquila e gli aquilani avevano il diritto di essere allertati e messi sull'avviso dell'esistenza di un grave rischio», dice Valentini. Il suo è un vero e proprio dossier in cui figurano da una parte la sequenza delle scosse, i crolli e le lesioni agli edifici che si susseguivano da mesi e settimane, le paure delle persone, le denunce degli studenti alloggiati alla Casa dello Studente a cui invece veniva ripetuto che era tutto sotto controllo. E dall'altra le assicurazioni, gli inviti a restare nelle case poi la tomba per 308 persone.

Nel fascicolo della procura è stato acquisito anche lo studio di Giuseppe Grandori, il padre dell'ingegneria sismica italiana, e Elisabetta Guagenti per cui, in valori assoluti, «la probabilità di una forte scossa all'Aquila, alla luce dei precursori osservati, era dello 0,2 per cento ma questo piccolo numero è cento volte superiore alla probabilità sismica della zona aquilana». Insomma, se prevedere il terremoto non era possibile, allertare la popolazione sarebbe stato come minimo opportuno.

Oggi, un anno dopo, la città sopravvissuta, arrabbiata, orgogliosa, si è riunita nell'anniversario di quella riunione così «rassicurante» per denunciare una volta di più i troppi allarmi inascoltati. Si sono riuniti in questo tendone alzato in piazza del Duomo tra le chiese ferite e le macerie ancora ammucciate nei vicoli. «È vero che i terremoti non sono prevedibili - ha detto la sismologa Mirta Mironi - ma ci sono indagini alternative che possono prevedere la presenza del radon e immagini satellitari che un anno fa mostravano anomalie». Il tutto in una terra come l'Abruzzo ad altissimo rischio sismico. La procura indaga. E ha quasi finito il suo lavoro. ❖

La domanda

Perché la popolazione non fu informata e messa in condizione di lasciare le proprie case?

L'avvocato Valentini

«Avevamo il diritto di essere allertati e messi sull'avviso del grande rischio che correavamo»